

# I nuovi braccianti del Sele

di DAJANA TOMASSI

*Mannaggia la Miseria* è un libro scritto da Anselmo Botte e raccoglie le testimonianze drammatiche e toccanti di alcuni immigrati di San Nicola Varco, un'area fra Eboli e Battipaglia. Il tema è ben conosciuto dall'autore, che per molti anni ha lavorato nella Federazione dei lavoratori dell'agro-industria della Cgil e che attualmente fa parte della Segreteria della Camera del Lavoro di Salerno. Il libro - documentario è narrato attraverso gli occhi di due clandestini, Bouchaib Hassan e Mahfoud Aziz, che in maniera commovente e intensa ci mostrano la vita quotidiana nei campi di lavoro e nel ghetto che è la loro casa. Ci fanno così conoscere non solo la loro storia, ma anche quella degli altri amici con cui vengono a contatto. Storie di disperazione e segregazione, racconti di esiliati volontari che hanno un solo desiderio: aiutare i parenti che non ce l'hanno fatta, mettere da parte qualche soldo. Le loro giornate trascorrono nei campi a raccogliere sia frutta che verdura, costantemente piegati, implacabilmente soggetti a ogni genere di intemperie: dalla pioggia e il gelo dei mesi invernali, al caldo torrido e alla siccità dei mesi estivi. La paga media per una giornata di lavoro infinito senza cibo né acqua è di 20 - 25 euro al giorno. Finito il lavoro la meta obbligata è "il ghetto", due enormi fabbricati costruiti negli anni Ottanta che dovevano ospitare degli uffici, ma che sono diventati dei box di circa venti metri quadri l'uno dove vivono dalle tre alle quattro persone. In quei pochi metri si deve far tutto: mangiare, lavarsi, dormire. L'edificio, fatiscente e privo di acqua corrente, di riscaldamento e di porte e finestre, è una trappola dalla quale è praticamente impossibile evadere senza un contratto

di lavoro regolare e la certezza di poter contare su un determinato numero di giornate lavorative l'anno. Ma una cosa colpisce: la solidarietà che regna fra gli sfollati. In questo grande edificio, infatti, c'è sempre qualcuno pronto ad offrire il cibo o il tè ad un connazionale rimasto senza soldi o che ancora non è stato pagato dal padrone. Sono i caporali, vecchi emigranti che hanno ormai raggiunto la stabilità economica sfruttando i loro concittadini, a decidere chi deve lavorare e quanto e quando pagare; ma a loro volta, anche loro sono alla mercé dei padroni italiani. Nonostante le privazioni e i problemi, ogni tanto c'è anche tempo per sorridere, per ascoltare i racconti degli altri, per organizzare una cena tutti insieme e illudersi che la vita può riservare ancora qualcosa di buono. Spesso ciò che pesa di più non è la fatica fisica o gli stenti, ma l'indifferenza, quando non è il rancore, nei loro confronti. Non può che farci riflettere il pensiero che esprime uno dei protagonisti del libro, Mahfoud Aziz: "I braccianti italiani sono passati dalle stesse condizioni di sfruttamento che stiamo subendo noi. Molti hanno abbandonato da tempo il settore, altri si apprestano a seguirli. I nuovi braccianti siamo noi. Noi, che oltretutto ci sentiamo ospiti in casa d'altri. Ma l'ospitalità è una cosa sacra, mentre in questa vicenda non c'è niente di sacro. C'è bisogno di fare un po' di chiarezza: qualcuno ci deve dire una volta per tutte se gli uomini o meglio, le nostre

braccia, sono utili e necessarie al lavoro nei campi in questo territorio. Se c'è qualcuno che pensa di poterne fare a meno, lo dica e il giorno dopo, vi assicuro, togliamo il disturbo". Che poi più avanti perplesso si chiede "come mai l'Italia continui ad investire risorse e ad organizzare missioni in Africa, quando ormai grossi pezzi di quel continente si sono spostati da queste parti. Perché non concentrarsi e investire sulle sofferenze di questa realtà, a due passi da casa, invece di imbarcarsi in missioni che qualche volta non servono a niente?".

Anselmo Botte,  
**Mannaggia la Miseria. Storie di braccianti stranieri e caporali nella Piana del Sele, Ediesse**. Roma, 2009, pp. 152, euro 10

